

ciati, ritiravasi lentamente, facendo fronte al nemico che in forza era ritornato all'offensiva.

Altri combattimenti di minor conto succedevano ora in un punto ed ora in un altro del vasto estuario di Venezia fra pattuglie nemiche e ricognizioni che facevansi da parte dei nostri; ma la loro poca importanza ci dispensa dal parlarne più lungamente.

Rammererò nondimeno l'animosa spedizione del maggiore Materazzo, il quale, essendo di presidio a Brondolo col suo battaglione di Napoletani, ebbe il pensiero di scacciare gli Austriaci, che dall'altra parte del fiume Brenta continuamente molestavano la guarnigione del forte. Postosi alla testa dei suoi soldati e ordinarli in tre colonne, ributtava in ogni punto il nemico, e poscia, abbruciate le case che gli avevano servito di riparo, senza essere molestato ritornava al suo posto. Due giorni dopo, cioè il 25 luglio, il nemico, aumentato in forza, attaccò il posto di Cà-Pasqua, difeso dai medesimi Napoletani sostenuti da due altre compagnie del presidio.

Il combattimento durò molte ore, ed alla fine gli Austriaci dovettero ritirarsi, dopo aver subite perdite di qualche rilievo. In questi due fatti il maggiore Materazzo si condusse con molto valore ed intelligenza. Nella fazione di Cà-Pasqua rimaneva ucciso l'ufficiale di marina Sgualdi di Giovanni, che con una piroga era accorso sul Brenta a sostenere i suoi.

Intanto giungevano a Venezia tre battaglioni piemontesi, che il governo sardo inviava di presidio, sottoponendoli agli ordini del generale Alberto La Marmora.

In Venezia governo e cittadini vivevano nell'aspetta-